

# NUMERI

Il titolo greco del quarto libro del Pentateuco è *Arithmoi*, «Numeri»: esso è dovuto alle numerose indicazioni numeriche in esso contenute, soprattutto nella parte iniziale, riguardante il censimento degli israeliti. In ebraico questo libro è chiamato con la parola iniziale *Bamidbar*, «Nel deserto». Anche questo libro, come il precedente, è opera dei sacerdoti che svolgevano il servizio del tempio di Gerusalemme dopo l'esilio.

Il Levitico riporta, insieme ai risultati del censimento, ulteriori disposizioni liturgiche ambientate nel contesto del Sinai; in esso si narrano poi le peregrinazioni degli israeliti nel deserto dal Sinai fino alle steppe di Moab. Il libro può quindi essere così diviso:

1. Censimenti e norme legali (Nm 1-10)
2. Dal Sinai alle steppe di Moab (Nm 11-36)

## 1. Censimento e norme legali (Nm 1-10)

La prima parte dei Numeri si racconta anzitutto che Mosè ordina il censimento di tutti i maschi dai vent'anni in su (Nm 1-4). I risultati sono chiaramente eccessivi: un numero di 603.550 uomini non è facilmente gestibile in una zona desertica. Più che indicare una realtà storica, questa informazione vuole esaltare la grandezza del popolo di Dio.

Dopo i risultati del censimento vengono riportate altre disposizioni riguardanti l'espulsione degli impuri, il risarcimento dei danni arrecati a terzi, i riti da farsi quando un marito sospetta che sua moglie sia infedele (Nm 5). Infine, si danno le direttive riguardanti la consacrazione a YHWH.

## 26. Il nazireato Nm 6,1-8

**Quando un uomo o una donna farà voto di nazireato, per consacrarsi al YHWH, si asterrà dal vino e dalle bevande inebrianti, non berrà aceto di vino né aceto di bevanda inebriante, non berrà liquori tratti dall'uva e non mangerà uva, né fresca né secca. Per tutto il tempo del suo nazireato sarà sacro a YHWH: il rasoio non passerà sul suo capo ma lascerà crescere liberamente la capigliatura.**

**Per tutto il tempo in cui rimane votato a YHWH, non si avvicinerà a un cadavere; si trattasse anche di suo padre, di sua madre, di suo fratello e di sua sorella, non si renderà impuro per loro alla loro morte, perché porta sul capo il segno della sua consacrazione a Dio.**

Il voto di nazireato era segno di un rapporto speciale che si instaurava tra YHWH e una persona. In questo testo si mette in luce il carattere volontario di questa scelta, la cui durata era limitata nel tempo. Vi

sono casi però in cui questa scelta dipende da una decisione divina e manifesta un ruolo speciale che è assegnato al destinatario.

Seguono poi alcune precisazioni circa il caso in cui il nazireo contragga involontariamente qualche impurità e i riti che dovrà compiere al termine del suo periodo di consacrazione (Nm 6,9-21). A queste disposizioni fa seguito, senza alcun collegamento, la benedizione che i sacerdoti dovevano impartire a tutto il popolo al termine delle funzioni liturgiche o dei sacrifici (cfr. Lv 9,22).

## 27. La benedizione sacerdotale Nm 6,24-27

**YHWH disse a Mosè: «Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro:  
Voi benedirete così gli israeliti e direte loro:  
Ti benedica YHWH e ti protegga.  
YHWH faccia brillare il suo volto su di te e ti faccia grazia.  
YHWH rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace.  
Così porranno il mio nome sugli israeliti e io li benedirò».**

La benedizione è una preghiera con la quale si invoca l'assistenza di Dio, che si manifesta simbolicamente attraverso il suo volto sorridente (illuminato). Essa consiste essenzialmente nella pace, che rappresenta il bene più grande a cui un popolo possa aspirare.

In un'ultima sezione vengono descritte alcune situazioni specifiche: le offerte fatte dai capi dei clan di Israele (Nm 7), alcuni dettagli riguardanti il candelabro (Nm 8,1-4) e, infine, la consacrazione dei leviti al YHWH (Nm 8,5-26). Nei capitoli successivi (Nm 9,1-10,32) si racconta la prima Pasqua celebrata dopo l'uscita dall'Egitto e si descrivono gli ultimi preparativi prima della partenza. Dopo la celebrazione della Pasqua, gli israeliti lasciano definitivamente il Sinai.

## 28. Partenza dal Sinai Nm 10,33-36

**Così partirono dal monte di YHWH e fecero tre giornate di cammino; l'arca dell'alleanza di YHWH li precedeva durante il cammino, per cercare loro un luogo di sosta. La nube di YHWH era sopra di loro durante il giorno da quando erano partiti. Quando l'arca partiva, Mosè diceva: «Sorgi, YHWH, e siano dispersi i tuoi nemici e fuggano da te coloro che ti odiano». Quando si posava, diceva: «Torna, YHWH; alle miriadi di migliaia di Israele».**

Il popolo che riprende la strada del deserto ha ormai preso coscienza della sua libertà e del ruolo che gli compete nell'assemblea delle nazioni. La presenza di Dio, che si pone alla sua testa, è il segno della sua dignità e al tempo stesso la garanzia di un impegno reciproco.

co nel portare a termine il progetto divino che aveva avuto origine nella liberazione dall'Egitto.

## 2. Dal Sinai alle steppe di Moab (Nm 11-36)

Nella seconda parte del libro dei Numeri è riportato un materiale di carattere prevalentemente narrativo riguardante la marcia degli israeliti nel deserto dal monte Sinai fino alle steppe di Moab. Alcuni episodi riportati in questa parte dei Numeri sono gli stessi già ricordati nel primo tratto della marcia nel deserto, prima cioè dell'arrivo al Sinai (cfr. Es 16-18). I redattori si sono serviti di questo nuovo contesto storico per introdurre altre norme di carattere rituale.

La partenza dal Sinai inaugura la seconda parte della marcia nel deserto. Subito gli israeliti si lamentano per le difficoltà della marcia nel deserto e YHWH li punisce facendo divampare un incendio (11,1-3). Successivamente si riprende il tema della manna, di cui si era già parlato nel tragitto dall'Egitto al Sinai (cfr. Es. 16). La manna è descritta qui come qualcosa di simile al seme di coriandolo, con l'aspetto della resina odorosa. Gli israeliti, stanchi di questo cibo sempre uguale, rimpiangono quanto avevano a disposizione in Egitto e chiedono di avere carne da mangiare. La cosa dispiace a Mosè che si lamenta con YHWH e dichiara di non essere più in grado di portare il peso di questo popolo. YHWH allora gli ingiunge di scegliere settanta anziani che dovranno collaborare con lui e promette di dare carne abbondante al popolo (11,4-23). Mosè, sebbene incredulo, esegue l'ordine ricevuto.

### 29. I settanta anziani Nm 11,24-30

**Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole di YHWH; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li pose intorno alla tenda del convegno. Allora YHWH scese nella nube e gli parlò: prese lo Spirito che era su di lui e lo infuse sui settanta anziani: quando lo Spirito scese su di loro, essi profetizzarono, ma in seguito non lo fecero più. Due anziani, uno chiamato Eldad e l'altro Medad, pur essendo fra gli iscritti, non erano usciti per andare alla tenda, ma erano rimasti nell'accampamento. Tuttavia lo Spirito si posò su di loro, ed essi si misero a profetizzare nell'accampamento». Un giovane corse a riferire la cosa a Mosè e disse: Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: «Mosè, signore mio, non lo permettere!» Ma Mosè gli rispose: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo di YHWH e volesse YHWH dare loro il suo Spirito!». Mosè allora si ritirò nell'accampamento con gli anziani d'Israele.**

In precedenza, dietro consiglio di suo suocero Ietro, Mosè aveva demandato a un gruppo di giudici il compito di aiutarlo a dirimere i casi più ordinari presentati dal popolo (cfr. Es 18). Qui si parla invece di

anziani, i quali devono coadiuvare Mosè nella guida del popolo. La loro origine viene fatta risalire a un'iniziativa speciale di Mosè, ratificata da Dio stesso mediante l'infusione dello Spirito (*ruah*). La loro scelta da parte di Mosè è raccontata per spiegare l'origine del gruppo dei capi-famiglia, che svolgeranno un ruolo direttivo nella comunità giudaica del post-esilio. Costoro vengono così legittimati come depositari di un'autorità che ha origine da Dio. In Israele non era concepita un'autorità che non fosse di origine divina.

Dopo questo episodio viene ricordato l'invio delle quaglie, seguito da un terribile castigo (Nm 11,31-35). Nel capitolo successivo viene riportato un fatto riguardante la famiglia stessa di Mosè. Questi viene criticato da suo fratello Aronne e da sua sorella Maria per aver sposato una donna etiopica: è sottintesa una lotta per il potere, che Dio dirime apparendo ai tre e colpendo Maria con la lebbra. In seguito alla preghiera di Mosè ella viene però guarita (Nm 12,1-15). L'episodio è l'occasione per riportare un elogio di Mosè, l'uomo a cui Dio non parlava in visione e sogni, come faceva con i profeti, ma «bocca a bocca», cioè con una intensità unica. Infine, il popolo giunge nel deserto di Paran, vicino ai confini meridionali della terra di Canaan (Nm 12,16).

Il progetto originario prevedeva l'ingresso degli israeliti dal Sud. La sua attuazione esigeva però una certa conoscenza del territorio. Perciò Mosè sceglie dodici uomini, uno per ogni tribù e li invia a esplorare il paese (Nm 13,1-24): tutto il popolo è così coinvolto in questa iniziativa che prelude al suo ingresso nella terra promessa.

### 30. Gli esploratori Nm 13,25-33

Dopo quaranta giorni quegli uomini tornarono dall'esplorazione nel paese. Si recarono da Mosè, da Aronne e dal popolo d'Israele a Kades, nel deserto di Paran. Riferirono ogni cosa a loro e alla comunità e mostrarono agli israeliti i frutti di quella terra. Raccontarono a Mosè: «Siamo andati nel territorio dove ci hai mandati. È una terra dove scorre latte e miele, ma il popolo che la abita è potente, le città sono fortificate e immense e vi abbiamo visto anche i figli del gigante Anak. Gli amaleciti abitano nella regione desertica del Sud; in quella montuosa ci sono gli ittiti, i gebusei e gli amorrei; lungo la costa del mar Mediterraneo e lungo il fiume Giordano, i cananei».

Caleb fece tacere i suoi compagni, che criticavano Mosè, e disse: «Andiamo presto e conquistiamo il paese, perché certo possiamo riuscirci». Ma i suoi compagni dissero: «Non saremo capaci di andare contro quel popolo perché sono più forti di noi! Abbiamo percorso quella terra in lungo e in largo: è una terra che divora i suoi abitanti; tutta la gente che vi abbiamo visto è di alta statura: di fronte a loro ci sembrava di essere delle locuste e così dovevamo sembrare a loro». Così screditarono presso gli israeliti il paese che avevano esplorato,

Lo scoraggiamento degli esploratori dipende dal fatto che essi pensano ancora di dover conquistare la terra con le proprie forze. Giosuè e Caleb si dissociano da questa valutazione negativa non in base quello che hanno visto ma in forza della loro fede. Questa mancanza di fede implica un rifiuto della liberazione realizzata con l'aiuto divino e segna un ritorno sui propri passi.

Il popolo si lascia influenzare dalla maggioranza degli esploratori e rifiuta di proseguire il suo cammino verso la terra promessa. In seguito al loro comportamento negativo, gli esploratori, a eccezione di Giosuè e di Caleb, vengono sterminati e l'ingresso nella terra promessa è rimandato di quaranta anni (Nm 14,1-45).

Nella sezione successiva (Nm 15-20) sono riportate ancora norme rituali che in parte ripetono quelle precedenti. In essa si trovano anche due brani narrativi: nel primo si descrive la rivolta di Core, Datan e Abiram e la loro punizione (Nm 16); nel secondo si racconta che, dopo aver criticato Mosè e Aronne, il popolo è colpito da un terribile flagello, interrotto solo dall'intercessione di Aronne (Nm 17). In questi racconti viene difesa la funzione sacerdotale, forse contestata da alcuni dopo l'esilio; di essa vengono poi messe in luce le prerogative (Nm 18-19). In seguito viene riportato un'altra volta il racconto della mormorazione del popolo a Meriba e dell'acqua scaturita dalla roccia. Questa volta però anche Mosè e Aronne mancano di fiducia, in quanto percuotono due volte la roccia con il bastone. Come punizione non saranno loro a introdurre gli israeliti nella terra promessa (Nm 20,1-21). Infatti Aronne muore poco dopo (Nm 20,22-29). Gli israeliti conquistano poi la città cananea di Corma (Nm 21,1-3).

Un'altra mormorazione da parte del popolo provoca un nuovo inconveniente nel quale molti israeliti perdono la vita.

### 31. Il serpente di bronzo Nm 21,4-9

Poi gli israeliti partirono dal monte Cor, dirigendosi verso il mare Rosso per aggirare il paese di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo protestò contro Dio e contro Mosè dicendo: «Perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c'è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora YHWH mandò tra il popolo serpenti velenosi i quali mordevano la gente e un gran numero d'israeliti morì. Il popolo venne a Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro YHWH e contro di te; prega YHWH che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. YHWH disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo su un'asta; chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise su un'asta; chi era morso da un serpente, se guardava il serpente di bronzo, restava in vita.

Questo racconto suppone il fatto che in un certo tempo, come avveniva nel culto delle nazioni circonvicine, anche in Israele YHWH fosse adorato sotto forma di serpente: questo culto infatti era praticato persino nel tempio di Gerusalemme (cfr. 2Re 18,4). In questo contesto il narratore sorvola sul fatto che il serpente di bronzo fosse un'immagine di YHWH e presenta lo sguardo rivolto al serpente di bronzo come un atto di fede nella potenza misericordiosa di Dio (cfr. Sap 16,12).

Il racconto procede con l'arrivo delle tribù in Transgiordania, dove conquistano il territorio degli amorrei e dei moabiti, governati rispettivamente da Chesbon, re di Sicon e Og re di Basan (Nm 21,10-35). Dopo un ulteriore peregrinare il popolo giunge nelle steppe di Moab, alle soglie della terra promessa. In esso era re Balak, il quale fa di tutto per fermarli (Nm 22-24).

Non potendo bloccare gli israeliti con la forza, Balak ricorre a un espediente. Egli manda a chiamare Balaam, un celebre indovino che vive in Mesopotamia, perché maledica gli israeliti. La venuta di Balaam è narrata in due momenti diversi: prima si dice che l'indovino rifiuta di andare, ma alla fine Dio stesso gli ordina di accettare l'invito (Nm 22,1-21); poi appare invece che Balaam accetta di buon grado l'invito, ma gli capita uno strano incidente.

### 32. L'asina di Balaam Nm 22,22-35

Balaam cavalcava l'asina, accompagnato da due servitori. L'angelo di YHWH andò a piazzarsi sulla strada per sbarrargli il passaggio. L'asina vedendo l'angelo di YHWH che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, deviò dalla strada e cominciò ad andare per i campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada. Allora l'angelo di YHWH si fermò in un sentiero infossato tra le vigne, che aveva un muro di qua e un muro di là. L'asina vide l'angelo di YHWH, si serrò al muro e strinse il piede di Balaam contro il muro e Balaam la percosse di nuovo. L'angelo di YHWH li sorpassò ancora e andò a mettersi in un passaggio della strada così stretto che non si poteva scansarlo né a destra né a sinistra. L'asina lo vide e si accovacciò sotto Balaam; allora questi si adirò e percosse l'asina con il bastone. Ma YHWH dette all'asina il potere di parlare ed essa disse a Balaam: «Che ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?»

Balaam rispose all'asina: «Perché ti sei beffata di me? Se avessi una spada in mano, ti ammazzerei subito». L'asina replicò: «Eppure io sono la tua asina, quella che hai sempre cavalcato fino ad oggi. Ho forse l'abitudine di comportarmi così con te?». «No», le rispose. In quell'istante YHWH aprì gli occhi a Balaam, ed egli vide l'angelo con la spada in mano fermo in mezzo alla strada. Balaam si inginocchiò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo di YHWH gli domandò: «Perché hai battuto per tre volte la tua asina? Io sono venuto a impedirti di

andare dove sei diretto. Tre volte l'asina mi ha visto ed è uscita di strada davanti a me; se non l'avesse fatto, certo io avrei già ucciso te e lasciato in vita lei». Balaam disse all'angelo di YHWH: «Ho peccato, perché non sapevo che fossi tu a ostacolare il mio cammino; ora se non vuoi che vada, tornerò indietro». Rispose l'angelo: «No! Accompanya pure questi uomini; però pronunzierai soltanto le parole che io ti suggerirò». Allora Balaam riprese il cammino in compagnia dei messaggeri di Balak.

Il racconto dell'asina di Balaam è una delle poche «favole» contenute nella Bibbia. Il suo scopo è quello di mostrare come, al di là delle apparenze, è Dio che guida le vicende umane conducendole a buon fine. Infatti Balaam si reca da Balak ma invece di maledire gli israeliti pronunzia nei loro confronti una serie di benedizioni. Il racconto suggerisce che Dio si serve persino di un mago straniero per mostrare la sua benevolenza a Israele. Le benedizioni di Balaam in favore di Israele sono contenute in quattro oracoli (cfr. Nm 23,7-10.18-24; 24,3-9.15-34) che sono antiche composizioni di lode nei confronti di Israele in quanto popolo di Dio.

Tra i quattro oracoli di Balaam il più significativo è il quarto, nel quale si delinea il ruolo futuro del re Davide.

### **33. La stella di Davide Nm 24,16-19**

**Oracolo di chi ode le parole di Dio  
e conosce la scienza dell'Altissimo,  
e di chi vede la visione dell'Onnipotente,  
e cade ed è tolto il velo dai suoi occhi.  
Io vedo, ma non ora,  
io lo contemplo, ma non da vicino.  
Una stella spunta da Giacobbe  
e uno scettro sorge da Israele,  
spezza le tempie di Moab  
e il cranio dei figli di Set,  
Edom diventerà sua conquista  
e Seir, suo nemico, sarà sconfitto,  
mentre Israele compirà prodezze.  
Uno di Giacobbe dominerà i suoi nemici  
e farà perire gli scampati da Ar.**

In questo oracolo l'immagine di una stella che sorge in Giacobbe/Israele indica l'avvento della monarchia israelitica e in particolare l'ascesa al trono del re Davide, che sconfiggerà i moabiti e gli edomiti. La stella diventa quindi il simbolo di questo re e del suo lontano discendente, il quale ripristinerà la monarchia israelitica.

Gli israeliti si stabiliscono poi a Sittim, dove le donne di Moab cercano di sedurli e di spingerli ad adorare il dio Baal venerato nella località di Peor. Sedotti dalle donne moabite, molti degli israeliti partecipano ai sacrifici offerti alle loro divinità. Mosè ordina che tutti costoro vengano uccisi senza pietà. Di questa repressione viene ricordato un caso emblematico.

### 34. Infedeltà di Israele a Peor Nm 25,6-13

**Ed ecco un israelita arrivò tra la sua gente in compagnia di una donna, sotto gli occhi di Mosè e di tutti gli altri, radunati in pianto all'ingresso della tenda dell'incontro. A tale vista il sacerdote Pincas, figlio di Eleazaro e nipote di Aronne, si alzò in mezzo all'assemblea e afferrò una lancia; seguì quell'uomo, penetrò nella tenda dove stava con la donna e li uccise tutti e due con un colpo di lancia in pieno ventre. Allora cessò il flagello che si era abbattuto sugli israeliti. In quella occasione morirono ventiquattromila persone. YHWH disse a Mosè: «Pincas, figlio di Eleazaro e nipote di Aronne, ha allontanato la mia collera dagli israeliti, perché ha testimoniato il mio zelo verso di loro. Per questo non li ho sterminati a motivo della mia gelosia nei loro confronti. Ora dichiara agli israeliti che io ho stretto con lui un patto di pace in forza del quale egli e i suoi discendenti, dopo la sua morte, eserciteranno per sempre la funzione di sacerdoti».**

Il gesto di Pincas (in greco Finees) è lodato in quanto ispirato dallo zelo per il vero Dio e dall'amore per il proprio popolo, al quale vuole evitare di contaminarsi con le popolazioni straniere e le loro divinità. Alla sua decisa presa di posizione la tradizione fa risalire il fatto che il sacerdozio sia stato riservato a lui e ai suoi discendenti. In un diverso contesto culturale, più attento ai diritti delle persone, la difesa violenta dei principi religiosi appare come un abuso intollerabile. Ciò che conta di fronte a Dio non è l'imposizione, ma la convinzione.

L'ultima parte dei Numeri (Nm 26-36) contiene racconti e disposizioni legali raccolti in modo molto eterogeneo. Dopo la notizia di un nuovo censimento (Nm 26) e del diritto di eredità delle figlie (Nm 27,1-12), viene riportato un brano riguardante Giosuè (Nm 27). Seguono poi nuove prescrizioni di ispirazione sacerdotale (Nm 28-30), un racconto della guerra santa contro Madian (Nm 31) e indicazioni circa la divisione della Transgiordania tra i figli di Ruben e di Gad (Nm 32). Nei capitoli successivi viene data una sintesi retrospettiva delle tappe dell'esodo (Nm 33) e vengono delineate le frontiere della terra di Canaan che sta per essere occupata (Nm 34,1-15); sono poi indicati i soprintendenti alla spartizione (Nm 34,16-29), la parte del paese riservata ai leviti (35,1-8) e le città di rifugio (35,9-34). Conclude il libro una disposizione riguardante l'eredità della donna sposata (Nm 36).



## CONCLUSIONE

Secondo la tradizione, ai piedi del monte Sinai Israele ha vissuto una profonda esperienza religiosa, ricevendo da Dio le indicazioni per raggiungere un'autentica unione con lui e realizzare una vera solidarietà comunitaria. Nella prima parte dei Numeri si dà la fotografia di un popolo unito e numeroso, che si prepara all'ultimo atto del suo cammino di liberazione.

Nella seconda parte del libro si descrive il popolo che si muove come in una grande processione liturgica per raggiungere quella terra che gli è stata promessa. Ma in questo cammino emergono ancora infedeltà e mormorazioni che ritardano l'ingresso nella terra desiderata e impediscono non solo a tutta la generazione dell'esodo, ma persino a Mosè ed Aronne di entrarvi.

L'entrata nella terra promessa da Dio resta dunque una meta difficilmente raggiungibile. Il popolo deve prepararsi attraverso un lungo processo di purificazione, che non ha portato a termine neppure quando si trovava ormai vicino alla meta. Resta l'incognita della effettiva capacità del popolo di rispondere adeguatamente alle richieste del suo Dio. La terra quindi non potrà essere l'oggetto di una conquista ma solo un dono che Dio farà al suo popolo perché possa essere fedele alla sua legge. Tutto ciò costituisce una severa ammonizione per gli esuli che sono ritornati o che stanno per ritornare nella terra dei padri.